

TUTTE LE POESIE NEGLI «OSCAR MODERNI» MONDADORI

Dallo spirito geometrico all'anti-eloquenza finale

di E. D. M.

C'è, ad accompagnare *Dimenticatoio*, datato 1978 e dunque ultimo libro di poesie di Sinisgalli, una breve avvertenza rivolta ai lettori – un'avvertenza (come ebbe modo di notare Contini) che meriterebbe di venir citata per intero. In essa l'autore, con la lucidità dalla quale mai gli capitava di abiurare, ripercorre le tappe del proprio lavoro in versi, che prese avvio nel 1927 con *Cuore* e poi con l'esordio ufficiale delle 18 poesie del '36. È un bilancio aspro e forte tutto rivolto allo stato presente in cui si premette di voler accettare «come un'umiliazione» e una condanna il progressivo, inarrestabile prosciugarsi del dettato lirico fino all'esito epigrammatico. E poi prosegue: «Nei primi libri prevalse lo spirito geometrico ("il senso della misura e della posizione") e così il rispetto della simmetria e dell'uniformità. Dalla fine degli anni Cinquanta è cominciato il cedimento della materia espressiva, che si è disarticolata, ha perduto coesione e fermezza. Forse è venuta meno la fede nell'Opera che a sprazzi ha lasciato scoperto qualche residuo di vecchie idolatrie artigianali». Niente più allora «fantasmagorie analogiche», niente più «canto». Non rimane che «parlare», affidandosi al «respiro corto della frase» che va a coincidere col respiro stesso della decadenza fisica, con l'«inerzia» e l'immobilità. «L'artrosi, la cattiva circolazione, – continua Sinisgalli – mi hanno rotto le braccia, le gambe. Mi muovo poco, intorno a casa. Trascorro giorni e giorni dentro la mia camera fissando il vuoto».

Questa spietata auto-rappresentazione e questo desolato quadro del poeta da vecchio, insieme all'in-

sistenza sul rapporto tra poesia e biologia, saranno ancor più utili ora che, per l'ottima cura di Franco Vitelli, si stampano **Tutte le poesie** (Mondadori «Oscar Moderni Baobab», pp. LV-455, € 24,00), ad anticipare di poco il quarantennale della morte. Utili, s'intende, a calcolarne la veridicità e non certo il valore altissimo dei versi ultimi ed estremi, i quali sembrano preoccuparsi più della *cosa* che del *come*, d'altra parte non diversamente dal Montale del *Diario del '71 e del '72* e del *Quaderno di quattro anni* oppure dall'Auden delle fulminanti sequenze degli *Shorts*. Appunto: si tratta anche qui di autentici distillati di gnomica sapienza. Colui che era stato definito l'«ingegnere dell'ermetismo» si piega verso una pietrosa antieloquenza, al «non-colore», a un dettato sospeso, incompiuto. In occasione di una commemorazione postuma, Contini, il critico che più ha seguito il percorso creativo di Sinisgalli (suo è il saggio, sue le «avvertenze al lettore» in apertura di *Vidi le muse*, 1943), parlò di una tarda fase che mostra «la sua natura prosciugata esposta in misure scalene, nel giro breve dove anche il pathos si disseccava: il mondo perdeva dimensioni, abitato da essenze quotidiane e preumane (mosche, scorpioni, ortiche), i sentimenti diminuivano al limite di spessore».

Le due fasi della poesia di Sinisgalli, ora che abbiamo tutta l'opera, appaiono evidenti: con *L'età della luna* (1962) si chiude grossomodo la prima, con *Il passero e il lebbroso* ('70) si inaugura la seconda e ultima. Senza tuttavia tralasciare almeno uno degli elementi unificanti che con così grande acutezza ha saputo illuminare Andrea Zanzotto in un saggio del 1974 poi incluso in *Aure e disincanti del Novecento letterario*, laddove osserva come questa poesia sia «profondamente connaturata alla bellezza e al dolore del Sud (un Sud assai lontano da quello più vulgato, e fatto di solitudini nevose e astratte, impervio proprio nel suo trasparente realismo luicano, animato da segni di colture, da anti-riti, da interni e "campi lunghi" in cui si muovono figure familiari e l'io-infanzia), ed essa è anche vagabonda attraverso nomi di città, strade, luoghi, attraverso scienze e nomi della scienza: forme tutte di un altrove irrinunciabile».

La prima fase si chiuse con «L'età della luna», 1962; la seconda si aprì con «Il passero e il lebbroso», 1970

